

# Emigrazione oggi tra integrazione ed esclusione: Il caso della Calabria.

Gerda Homeyer<sup>1</sup> e Sandra Genoese<sup>2</sup>

---

*Dopo fatto alcune osservazioni sull'emigrazione e i problemi che comporta nella società attuale, come ad esempio la capacità di integrazione e allo stesso tempo la necessità di conservare un'identità culturale, soprattutto a livello religioso ed etico, e sulla difficoltà di questo processo all'interno di un ampio movimento di globalizzazione, in questo saggio vengono esaminati problemi affrontati dalle famiglie calabresi verso il Nord Europa e le cause del loro diverso grado di adattamento.*

*Vengono poi considerati alcuni fattori che possono facilitare l'integrazione fra popoli diversi, problema centrale oggi soprattutto in Europa.*

*Nell'ultima parte del saggio viene analizzato il fenomeno inverso, del rientro di famiglie che si sono formate all'estero, composte da un capofamiglia calabrese e da moglie tedesca, olandese, ecc. insieme con lo spostamento, inizialmente temporaneo, poi definitivo di alcune persone nordeuropee, nella zona di Corigliano, in Calabria. Questi elementi, inseriti all'interno della struttura sociale ed economica calabrese, sono stati spesso di stimolo a fenomeni di sviluppo economico.*

---

## 1 Introduzione

Ai giorni nostri, la parola emigrazione assume una connotazione diversa. L'incontro di culture differenti oggi diventa realtà anche nella nostra Calabria.

Nonostante il fatto che l'Unione Europea abbia aggregato popolazioni differenti, ancora persiste una grande paura di fronte allo straniero non europeo, solitamente musulmano, che da alcuni anni arriva sempre più numeroso in Italia. Altri stranieri provengono dai paesi dell'Est oppure dall'Asia.

A tal proposito, S. Tabboni (2000)<sup>3</sup> parla dell'importanza di "portarsi un libro dietro" quando si emigra, facendo riferimento alla cultura di origine che dovrebbe servire come "bagaglio culturale", cioè come aiuto per non perdere l'identità di origine. Pochi emigranti imparano, nella prima generazione, la lingua del paese che li ha ospitati, e non comunicano che con un gruppo più o meno ristretto di loro compatrioti "condannati" al medesimo destino. Cessano di far parte della cultura, anche la più elementare, da cui traggono origine, e non riescono che eccezionalmente a integrarsi nel nuovo contesto. Così molti si chiudono in una sorta di subcultura e vivono secondo criteri conseguenti: ne risentono i loro giudizi, il loro modo di vita ne soffre. Ancora Tabboni scrive: "Nel corso degli ultimi anni ho incontrato molti emigranti simili nel mondo. Ho osservato quanto sono soli, esclusi o disuniti. Il paese dove approdano non è la loro patria, quello che hanno lasciato cessa di esserlo, fuorché nel ricordo. La loro visione si sdoppia tra *noi* e *loro*, tra *da noi* e *qui*. Sono combattuti tra la vita di prima e quella di dopo: la rottura e la nostalgia. Questa escatologia è spesso aggravata da ostacoli esterni e divisioni interne".

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Economia Politica, Università degli Studi della Calabria (HOMEYER@UNICAL.IT)

<sup>2</sup> Facoltà di Economia, Università degli Studi della Calabria. Per la parte che riguarda le interviste svolte negli ultimi due/tre anni in Germania e in Calabria.

<sup>3</sup> Tabboni, S. "Quell'identità in costruzione" in: *Il Sole 24 ore* del 18.06.00.

Alcuni adottano la lingua “straniera” e la fanno propria. Vi sono Turchi in Germania ma anche Italiani che esprimono i propri tormenti, la rabbia e i sogni meglio nella lingua “adottata” che non in quella propria. La volontà di mostrare agli “altri” chi sono e di cosa sono capaci, li spingono a intraprendere questa “avventura”. Senza neanche volerlo, aiutano a modificare l’immagine del “povero emigrante”, perché è la loro capacità di rielaborare la propria sofferenza, le proprie difficoltà, il proprio essere “povero” emigrante a conferire loro una cittadinanza poetica, oltre che semplicemente europea, che dà loro il diritto di essere ascoltati.

Chi in questo mondo della globalizzazione non conserva il proprio bagaglio culturale corre il rischio di trovarsi escluso dalla società di accoglienza. E’ ovvio che ogni paese europeo cerca emigranti desiderosi di intraprendere una qualche formazione professionale. Questo sarà sempre più valido quando ci saranno le quote per i vari paesi europei. Ultimamente il Ministro degli Interni O. Schily ha istituito una commissione per stabilire dei criteri che riguardano l’emigrazione; inoltre si stanno elaborando delle regole che riguardano l’emigrazione dai paesi dell’Est nel momento in cui saranno membri effettivi dell’Unione Europea<sup>4</sup>. Si sa che viviamo in un mondo in cui i valori tradizionali vanno sempre più perdendosi e dunque ci sono vari movimenti che cercano di attirare alcune fasce della popolazione. Possiamo, a questo punto, citare ad esempio le chiese cristiane, che fanno propri gli strumenti dei mass-media per arrivare al cuore della gente. In questa dimensione va l’ultima iniziativa del Papa che, durante il “Ferragosto” 2000, ha riunito a Roma migliaia e migliaia di giovani uniti nella solidarietà e nella gioia, in un mondo dove non solo manca in gran parte il lavoro ma, anche dove un lavoro c’è, è comunque precario.

E’ dunque difficile per i giovani stare al passo con i tempi che cambiano e nello stesso tempo sentirsi forti nella propria identità culturale e storica. Lo slogan *Think global, act local* non significa altro che curare in primo luogo le origine culturali e storiche sia della persona che del luogo di provenienza. Sappiamo che alcuni politici locali cercano di costruire una storia in parte inesistente per rinforzare il senso di solidarietà e comunità. Infatti, i promotori del neonazismo<sup>5</sup> approfittano della grande ignoranza e della mancanza di identità culturale e storica di un gran numero di giovani, soprattutto nella Germania dell’Est. Dopo la mitica caduta del “muro”, migliaia di persone nella Germania dell’Est sono rimasti senza lavoro e non è stato per loro possibile adeguarsi alla società democratica. E, naturalmente, ancora più grave è la situazione dei loro figli: spesso senza titolo di studio e senza un lavoro. Essi si sentono esclusi dalla società tedesca e dunque sono sensibili agli slogan degli *Naziskin*. Proprio per il fatto di non avere più una identità culturale e storica si sentono forti solo nei gruppi neonazisti.

Un altro esempio di esclusione totale dalla società tedesca riguarda i giovani turchi che, senza alcun titolo di studio, si autoghettizzano, creando un loro gergo. Il rifiuto dei valori della società tedesca li porta a rifugiarsi in gruppi islamici fondamentalisti.

L’attuale Presidente della Repubblica Federale Tedesca J. Rau (2000)<sup>6</sup>, nel suo discorso tenuto a Berlino, descrive la Germania come un paese che da circa un secolo e mezzo accoglie emigrati. I primi emigrati arrivarono dall’Est per lavorare nelle miniere della famosa Ruhr e subito dopo affluirono anche gli italiani, che svolgevano anch’essi un lavoro nelle miniere oppure si dedicavano ad occupazioni stagionali. La Germania ha dunque dovuto da sempre combattere con i problemi che l’afflusso di emigrati ha portato con sé e cercare di trovare delle soluzioni. Oggi, dice il Presidente, bisogna “investire” di più in corsi di lingua e cultura tedesca e far sì che gli emigrati imparino a conoscere e a familiarizzare con i valori della costituzione tedesca. Questo è molto importante anche per chi vuole ottenere la cittadinanza tedesca. Una recente indagine rivela che il 30% di scolari si trova con un *background* migratorio.

---

<sup>4</sup> in: *Deutschland, Zeitschrift für Politik, Kultur, Wirtschaft und Wissenschaft*, Nr.4/2000, p.7.

<sup>5</sup> vedi anche: “Quali armi contro i nazionalismi” di Brendan O’Leary, p. 221 e seguenti, in: *Duemila, verso una società aperta*, 2. *Politica, migrazioni, guerra e pace, religione*, a cura di Marco Moussanet, Milano 2000.

<sup>6</sup> Rau, J. “Berliner Rede: Gemeinsam in Deutschland leben”, in: *Presse- und Informationsdienst der Bundesregierung*, Berlin 2000.

Un altro argomento, che dovrebbe aiutare l'integrazione è l'insegnamento della religione islamica nelle scuole tedesche in lingua tedesca e gestito dal Ministero della Pubblica Istruzione tedesco in accordo con autorità turche. Si vuole dunque andare incontro agli emigrati per facilitare la loro integrazione e, nello stesso tempo, lasciare spazio anche alla loro identità culturale e storica.

Anche il sociologo americano J. Rifkin (2000)<sup>7</sup> richiama l'attenzione sul pericolo della totale commercializzazione della società e della vita umana. Noi europei dobbiamo tenere alti i valori sociali del *Welfare State* e la nostra identità culturale. Le grandi aziende di mass-media si appropriano del tessuto storico-culturale per modificarlo e rivenderlo alla società

In tanti concordano che nel mondo della globalizzazione è sempre più difficile e, nello stesso tempo, anche sempre più importante avere e conservare la propria identità culturale, anche se da costruire o da ricostruire, insieme con una vita economicamente dignitosa.

U. Beck (2000)<sup>8</sup>, il quale teme che venga meno lo Stato e la politica, propugna l'idea di una società del cittadino responsabile e responsabilizzato (*Verantwortungsgesellschaft* oppure *Zivile Bürgergesellschaft*). Ciò significa che il cittadino, con le sue iniziative, integra il lavoro dello Stato, che a mano a mano gli cede molte delle sue responsabilità (*partnership* tra pubblico e privato). L'economia solidale, come la chiama Marco Revelli, assume sempre più importanza. Anche in occasione del Forum Internazionale dell'Economia di Davos, politici, economisti e cittadini rappresentanti delle NGO (*Non Government Organizations*), lottano per un'economia sociale e solidale e, dunque, per il *Welfare State*.

Potremmo a questo punto ricordare che la Germania, nella persona di Otto von Bismarck, è stata pioniera nella legislazione sociale. Venne infatti introdotta un'assicurazione in caso di malattia a beneficio dei lavoratori, cui fecero seguito (nel 1884 e nel 1889) provvedimenti per l'assicurazione contro gli infortuni, per i casi di invalidità e per aiutare gli anziani indigenti. Altri paesi europei, tra cui l'Italia, ne seguirono l'esempio.

P. Onofri (2000)<sup>9</sup> definisce lo stato di benessere nel seguente modo: "la protezione dei lavoratori nello scambio lavoro-salario sul mercato del lavoro e la loro protezione di discontinuità del reddito, di malattia e di vecchiaia disagiata". Oggi i paesi europei studiano dei programmi per ridurre gli abusi nel rispetto della solidarietà (sussidi per disoccupati in Germania e pensioni di invalidità in Italia, per esempio). Come P. Onofri ricorda per l'Italia, anche gli altri paesi europei cercano di ridurre le componenti superflue della solidarietà e le fonti di possibili abusi della medesima. Inoltre, debbano essere adottate misure che aumentino il numero di coloro, in età produttiva, che intendano effettivamente lavorare; adottare misure che aumentino la produttività di chi lavora. A questo proposito, A. Aquino (2000)<sup>10</sup> propone di applicare un salario di equilibrio in tutte le occupazioni, pubbliche e private. Per lui è questa la flessibilità salariale che serve per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Su questo argomento si vedono anche M. Ferrera (2000)<sup>11</sup> e S. Zamagni (2000)<sup>12</sup>. In particolare, S. Zamagni afferma: "La sussidiarietà diviene un principio di organizzazione sociale, un principio che tende a realizzare una simbiosi virtuosa tra la mano invisibile del mercato, la mano visibile dello Stato e la mano 'civilizzante', cioè umanizzante, dei soggetti della società civile portatori di cultura". Si cercano di creare strutture di *governance* capaci di dare vita e sostenere il nuovo *welfare*: è ciò a cui U. Beck si riferisce quando parla di *partnership* tra pubblico e privato.

---

<sup>7</sup> Rifkin, J. "Mit Kultur läßt sich wunderbar handeln" in *Frankfurter Allgemeine Zeitung* del 19.08.00  
Rifkin, J., *Access. Das Verschwinden des Eigentums*, Frankfurt 2000.

<sup>8</sup> Beck, U., "Mehr Zivilcourage bitte" in: *Die Zeit* del 25.05.00.

Beck, U., *Die Zukunft von Arbeit und Demokratie*, Frankfurt 2000, pp.416-446.

<sup>9</sup> Onofri, P., "A rischio la solidarietà tra generazioni", p. 275 e seguenti, in: *Duemila, verso una società aperta: 1. Economia e finanza*, a cura di Marco Moussanet, Milano 2000.

<sup>10</sup> Aquino, A., *Che fare per il lavoro in Calabria*, Dipartimento di Economia Politica, UNICAL, 2000.

<sup>11</sup> Ferrera, M., "Una cura di equità per il welfare state", p. 218 e seguenti, in: OP CIT.

<sup>12</sup> Zamagni, S., "Alla ricerca di un diverso stato sociale", p. 286 e seguenti, in: OP CIT.

Visto che siamo usciti dalla società industriale ed entrati nella società del sapere e dell'informazione (*Wissensgesellschaft*), anche chi emigra, per trovare un lavoro altrove oppure per specializzarsi, deve entrare in quest'ordine di idee.

S. Sassen (1999)<sup>13</sup>, docente di urbanistica all'Università di Chicago e studiosa degli sviluppi della globalizzazione, osserva che il fenomeno migratorio spesso non è un moto individuale, una spinta a cercare soluzioni di vita nel "ricco Occidente", bensì segue precise regole geo-politiche e sistemiche. Il carattere dei emigranti sta mutando, così come le loro aspirazioni e la loro visione di sé. Molti di loro non cercano una nuova patria in un paese straniero, ma si considerano parte di un mercato del lavoro transnazionale, addirittura globale. E' quanto sta avvenendo in questo momento in Germania, dove il governo tedesco chiama specialisti di *Information Technology* da tutto il mondo con la *Green Card*. Gli emigrati dai paesi dell'Est, invece, si muovono esclusivamente in modo individuale, cioè resistono fuori dalla loro patria solo per alcuni mesi con l'esigenza di trascorrere alcuni periodi dell'anno nel proprio paese. Di questa tematica si occupa anche G. Pajetta (1999)<sup>14</sup>.

## **2 Emigrazione calabrese in Germania e in Svizzera tra integrazione ed esclusione**

Considerando in particolare l'emigrazione calabrese in Germania e in Svizzera, negli anni '60 e '70 del '900, l'emigrato mostrava sempre un velo di tristezza, sia per la nostalgia della patria che per il mancato inserimento culturale nel paese d'arrivo, soprattutto dal punto di vista linguistico, che si evidenziava nella *Lingua Pidgin*<sup>15</sup>. Gli emigrati, cioè, non riuscivano a farsi capire né nella lingua italiana, né tanto meno nella lingua tedesca, in quanto erano in grado di parlare soltanto il proprio dialetto, che a volte era molto stretto, e sapevano scrivere poco o niente, mostrando un forte rifiuto psicologico per il paese d'accoglienza.

Ad esempio in una famiglia pugliese che vive a Mannheim (Baden-Württemberg) dal 1966, composta da sei persone, il padre, pur avendo lavorato con gli americani per trent'anni, non ha imparato né l'inglese né il tedesco. Una delle figlie non ha mai vissuto con i genitori; uno dei figli maschi è arrivato in Germania all'età di diciotto anni, l'altra figlia, invece, lavora presso le poste tedesche di Mannheim e l'ultimo dei figli è un "mutista", cioè è affetto da una forma leggera di autismo, per cui generalmente non comunica con l'ambiente esterno. Questo è un chiaro esempio di mancata integrazione, o meglio di auto-esclusione dal contesto culturale tedesco, che esprime chiaramente il rifiuto psicologico verso il paese d'accoglienza. In parte tutto ciò è dovuto alla figura della madre, che non ha mai accettato l'emigrazione, a differenza del marito che, felice del suo linguaggio *Pidgin*, vive comunque in pace con sé e con il mondo, però da escluso. Vorremmo a questo punto illustrare alcuni esempi del linguaggio *Pidgin*: "io trinko, io esso" e "anmeldare". Come si può ben notare, i verbi tedeschi vengono coniugati secondo la grammatica italiana.

Rientra nell'emigrazione degli anni '60 anche la vicenda di Salvatore Farina<sup>16</sup>, che ha sempre lottato per migliorare la condizione di vita dei suoi connazionali, sin dal giorno in cui è arrivato in Germania. L'uomo, originario di Amendolara, emigrò in Svizzera nel 1959 e rientrò in patria quasi subito. Dopo pochi mesi di lavoro a Palermo, partì nuovamente per la Germania, questa volta accompagnato alla moglie. A seguito di un breve periodo di lavoro in un cantiere navale di Brema, si stabilì definitivamente a Norimberga, dove si integrò, dopo i primi anni di difficoltà. Come tanti altri padri/mariti, nel 1974, anche il Farina decise di riportare la famiglia in Italia. E' interessante riprendere alcune frasi della sua auto-biografia (p. 37): "Il 1974 ho deciso di riportare la

<sup>13</sup> Sassen, S., *Migranti, coloni, rifugiati*, Feltrinelli, Milano 1999.

<sup>14</sup> Pajetta, G. "Paradossi della Fortezza" in: *Il Sole 24 ore* del 31.10.99.

<sup>15</sup> Dittmar "Untersuchungen Pidgin-Deutsch spanischer und italienischer Arbeiter in der BRD" in *Jahrbuch Deutsch als Fremdsprache*, 1975.

<sup>16</sup> Farina, S. *Storia di un emigrato*, Vibo Valentia, 1988. Versione tedesca: Farina, S. *Geschichte, von einem der emigriert ist*, Nürnberg, 1989.

famiglia in Italia, io con mia moglie abbiamo fatto sacrifici ma ci siamo fatti una casa, comprato un pezzo di terra, un piccolo giardino sempre con la speranza che se è possibile di godercelo alla vecchiaia. I figli si erano fatti grandi e io incominciavo ad aver paura che qualcuno rimanesse in Germania ma ho fatto a tempo a salvarli da una terra straniera. Io posso capire che per i miei figli è stata molto difficile la reintegrazione, mia figlia ancora oggi maledice quel giorno che è tornata in Italia”.

Dopo essere rimasto solo, Farina è tornato ad occuparsi dei problemi dei suoi connazionali, che in duemila, nel 1973, lo hanno eletto loro rappresentante nel Comune di Norimberga. Grazie a tale incarico è andato anche a fare parte del Comitato Consolare. Sensibile alle sofferenze altrui Salvatore Farina ha fondato “Il Circolo Calabria”, di cui è stato eletto presidente nel 1977. Ha occupato questa posizione per sette anni. In seguito ad alcuni problemi, è uscito dal Circolo per creare “Il Centro Meridionale Emigrati”. Oltre alle iniziative suddette, ha voluto che si realizzasse il “Monumento agli emigrati caduti nel mondo”, che si trova vicino al suo paese d’origine, Amendolara. Qui è andato a fare parte del Comitato Regionale per l’Emigrazione<sup>17</sup>. Salvatore Farina ha goduto di molto rispetto nella società tedesca di Norimberga, già negli anni ’70, per il suo forte impegno politico e sociale. A questo proposito Berruto<sup>18</sup> sostiene che: “Lo *status* di un sistema linguistico è determinato da ciò che con esso si può fare, dal punto di vista pratico, legale, culturale, economico, politico e sociale, all’interno di una certa entità di riferimento. Per funzione si intende invece ciò che effettivamente con un certo sistema linguistico viene fatto, ciò a cui un sistema linguistico serve in una società, *status* e funzione sono strettamente interrelati”.

Molto meglio si sono inseriti, sin dall’inizio, i calabresi di cultura *arbrëshe*, cioè di origine albanese, i quali sono emigrati all’inizio degli anni Settanta. Le vicende delle tre famiglie, che vengono qui esaminate, si differenziano tra di loro a livello di comportamento, sia per quanto riguarda la loro integrazione, sia per quanto concerne la decisione di restare nel paese d’arrivo o di ritornare nel paese d’origine. Nell’ipotesi della prima famiglia, l’integrazione in Germania è avvenuta con una “riserva”, perché in fondo c’è sempre stato il desiderio di tornare in Calabria, ma con una qualifica (in questo caso il diploma di maturità). Ciò ha facilitato l’integrazione nel paese d’origine. Per quanto concerne la seconda e la terza famiglia l’integrazione è stata completa, in quanto non si è mai presentato il problema di ritornare in patria.

Per quanto riguarda la prima famiglia l’integrazione è avvenuta solo in parte, perché le due figlie sono tornate entrambe a studiare all’Università in Calabria, dove desideravano vivere, pur non avendo difficoltà in Germania. Questa scelta è stata forse causata anche dal fatto che la madre non ha mai vissuto serenamente l’emigrazione ed ha così involontariamente trasmesso questo rifiuto psicologico alle proprie figlie. Il loro ritorno comunque è stato gestito razionalmente, perché entrambe hanno pensato di diplomarsi presso la scuola tedesca, per poter così avere una maggiore facilità d’inserimento nel mondo del lavoro nel paese d’origine, cosa verificatasi per la prima figlia. L’inserimento nel contesto economico-sociale del paese d’accoglienza è stato facilitato dall’essere *arbrëshë*, cioè la famiglia era già abituata al dualismo fra la cultura di origine (albanese) e quella del paese in cui vivevano (la Calabria). Tutto ciò si rispecchia anche nel cosiddetto *code-switching*, cioè la capacità di cambiare da una lingua ad un’altra in base all’ambiente e alle persone circostanti. In questo caso, si cambia dall’*arbrëshë* all’italiano oppure al tedesco o viceversa. Inoltre quando si ha la possibilità di inserirsi nel contesto socio-culturale del paese d’accoglienza in giovane età l’integrazione è migliore, perché si riesce a sviluppare una certa sensibilità verso un’altra cultura ed un’altra lingua.

Nella seconda famiglia e nella terza di cultura *arbrëshë*, vale quanto detto in precedenza, sia per quanto riguarda l’inserimento nel contesto economico-sociale del paese d’accoglienza, sia per quanto concerne il fenomeno del *code-switching*. Ciò che distingue queste due famiglie dalla precedente è che non hanno la volontà di tornare nel paese d’origine, visto che i loro figli non lo

---

<sup>17</sup> Una delle due autrici di questo saggio, Gerda Homeyer, in qualità di Presidente della Casa d’Europa di Rende, ha incontrato personalmente Salvatore Farina in varie occasioni ufficiali, fra cui a Saracena nel 1991.

<sup>18</sup> Berruto, G., *Fondamenti di sociolinguistica*, pp. 255/256, 1995.

desiderano. Infatti, il figlio di una delle famiglie studia *Wirtschaftsingenieurwesen* (ingegneria economica) all'università di Karlsruhe (Baden-Württemberg), la *Technische Hochschule*, un ateneo a livello europeo. Per entrambe le famiglie, che hanno cercato il completo inserimento nel contesto economico-sociale della Germania e si sono fortemente impegnate anche nell'apprendere la lingua tedesca, l'emigrazione non rappresenta dunque un peso o una situazione tragica, ma una scelta di vita. La Germania è il posto che hanno scelto, che permette loro di vivere meglio e che offre molte possibilità anche ai loro figli.

In tutte e tre le famiglie è possibile constatare una notevole competenza sociale, cioè una notevole capacità intellettuale, relazionale e comunicativa. Il fatto stesso del *code-switching* è segno di competenza sociale, infatti, per essere in grado di cambiare il codice nell'ambito dello stesso discorso, è necessaria una presa di coscienza della situazione data. Questa implica a sua volta una intelligenza sociale, che viene definita da D. Goleman (1996)<sup>19</sup>, e che F. Stemme (1997)<sup>20</sup> spiega come intelligenza emotiva; mentre S. F. Gross (1997)<sup>21</sup> analizza, a questo proposito, l'intelligenza inter-relazionale.

Un esempio positivo di come si può vivere l'emigrazione è rappresentato da quattro famiglie calabresi, che risiedono a Warendorf (Nordrhein-Westfalen). Queste sono imparentate tra di loro e sono emigrate seguendo le orme degli zii negli anni Sessanta. Hanno comprato tre ristoranti ed un'enoteca; uno dei fratelli si è sposato una donna tedesca. Il segreto della loro integrazione è, innanzi tutto, l'armonia interna dei vari gruppi familiari. I vari componenti hanno, inoltre, una forte identità e conservano uno stretto legame con la terra d'origine (Crotone), per cui senza alcun timore si sono inseriti nella società tedesca, stringendo molte amicizie, anche per favorire la propria attività commerciale.

Per facilitare l'integrazione economica degli emigrati, e non solo per loro, ci sono oggi le banche solidali, chiamate anche banche etiche, le quali concedono piccoli prestiti, richiedendo poche garanzie. In Italia, la Fondazione S. Carlo, per esempio, ha registrato finora sofferenze insignificanti; in Germania, vi sono le *Genossenschaftsbanken* (*Gemeinschaftsbanken*) che operano già da molti anni, come la *Bank für Sozialwirtschaft Köln* con lo slogan *Füreinander Welten öffnen* (aprire mondi l'uno per l'altro). Un altro esempio è la *Micro Enterprise Bank* nel Kosovo, la quale dà piccoli crediti (*micro-landing*). Ugualmente la *Commerzbank* di Francoforte partecipa a iniziative di questo genere.

Questo tipo di credito etico è stato attuato per la prima volta dalla banca *Grameen*, fondata da Yunus Muhammad nel Bangladesh, ora apprezzata in tutto il mondo, che, con il denaro del fondo economico-sociale, dà lavoro nel campo dell'allevamento di pesce, dell'energia solare, dell'industria tessile, della prevenzione sanitaria e delle telecomunicazioni. Nel 1996, la *Grameen-Phone* ha ottenuto la licenza dallo Stato per la telefonia mobile. Il modello della banca solidale *Grameen* oggi viene adottato da trecento *NGO* (non Government Organisation). per incoraggiare l'imprenditorialità di coloro che non hanno capitali, in sessantacinque paesi, non solo in società post-belliche come il Kosovo ma anche in paesi industrializzati come Francia o Stati Uniti.<sup>22</sup>

Molte altre vie possono essere percorse per favorire l'integrazione fra razze, culture e religioni diverse, sottoposte a stretti confronti a causa di movimenti migratori. Ad esempio la rivista per la politica, l'economia e la scienza *Deutschland*<sup>23</sup>, nel numero 3 del 2000 (pagg. 58 e segg.) cita numerose iniziative per promuovere la tolleranza, la solidarietà e la comprensione e per prevenire la violenza, fra cui la formazione di gruppi di dialogo e di "training interculturale". Fra queste iniziative è particolarmente nota la Fondazione sull'Etica Mondiale (*Weltethos*) di H. Küng, un teologo svizzero, al quale vent'anni fa fu tolta la cattedra di teologia cattolica dalla Santa Sede.

---

<sup>19</sup> Goleman, D., *Emotionale Intelligenz*, München 1996.

<sup>20</sup> Stemme, F., *Die Entdeckung der Emotionalen Intelligenz*, München 1997.

<sup>21</sup> Gross, S. F., *Beziehungsentelligenz. Talent und Brillanz im Umgang mit Menschen*, Landsberg 1997.

<sup>22</sup> *Der Spiegel*, Nr. 32/2000, pp. 64-67.

<sup>23</sup> "Dialog der Kulturen" in: *Deutschland, Zeitschrift für Politik, Kultur, Wirtschaft und Wissenschaft*, Nr.3/2000.

Persona autorevole per quanto riguarda i problemi ecumenici, in occasione dei festeggiamenti per il suo pensionamento a Tubinga è intervenuto, fra gli altri, il Primo Ministro britannico, Tony Blair, che ha elogiato Küng per lo sforzo fatto nell'armonizzare i contrasti religiosi. A questo proposito Michael Novak sottolinea come le chiese cristiane, che per prime sono state delle *global player*, devono oggi assumersi il loro ruolo storico e sociale<sup>24</sup>.

Sempre in Germania la *Fachhochschule* di Bochum offre seminari di *Landeskunde*, cioè corsi sulla cultura, le tradizioni, la mentalità dei paesi con i quali avvengono scambi di docenti e studenti, come l'Inghilterra e la Francia ed in futuro anche l'Italia. Esiste il progetto *Heimat*, finanziato dalla Comunità Europea e pensato per i rifugiati, che, come si sa, in Germania sono dieci volte più numerosi che in Italia. Questo perché l'articolo 16 della Costituzione tedesca dà la possibilità di diritto d'asilo politico a centinaia di migliaia di persone.

Nel quotidiano *Il Sole 24 ore* del 9 luglio 2000 (pag. 36/37)<sup>25</sup> è scritto: "La Germania e l'Italia sin dagli anni '50 firmarono un accordo bilaterale che prevedeva una equiparazione dei diritti e quindi dei costi tra la manodopera emigrata e quella nazionale". Ciò significa che anche oggi questi due paesi, nell'ambito di *Kerneuropa*, cioè paesi che rappresentano il nucleo europeo insieme alla Francia e il Benelux, dovrebbero trovare soluzioni per regolamentare i flussi migratori. Anche la collega E. Pond (2000), nel suo libro *Die Stunde Europas* (Berlino 2000), usa spesso il termine *Kerneuropa*. Il ministro tedesco degli esteri J. Fischer usa termini come *avantgarde* oppure "centro di gravità"<sup>26</sup>.

Altiero Spinelli, appassionato promotore della casa comune europea, già nel 1946 diceva: "L'illusione che i progressi possono ottenersi con la conquista passionale delle masse è ancora uno degli aspetti profondamente antifederalisti della nostra civiltà. Se al principio della nostra epoca nazionalistica è stato detto che nulla di grande al mondo è accaduto senza passione, è ora dire chiaro e tondo che nulla di libero al mondo è stato effettivamente realizzato senza una intelligente sobrietà"<sup>27</sup>.

A questo proposito K. Lamers (2000)<sup>28</sup>, esperto in politica estera, sottolinea che gli europei devono trovare una nuova forma di organizzazione del potere. In ciò risiede il principio della sussidiarietà della politica, dell'economia e della cultura, cioè nel risolvere i problemi politici, economici e culturali, è necessario partire dal livello regionale per poi passare a quello nazionale ed arrivare infine a quello sovranazionale. "Non esisterà una competenza ultima, totale ed esclusiva su alcun livello. Le persone saranno sempre e comunque legate in diversi contesti di vita sovranazionali. Apparterranno a diversi sistemi giudiziari e svilupperanno diverse forme di legalità e identità. Il mondo dell'interrelazione diventerà sempre più intenso".

Anche E. Barbieri Masini, nel suo saggio "La rivoluzione demografica", parla di una *governance* federale europea, fa riferimento a S. Sassen e scrive: "La sfida del prossimo futuro sorge dal fatto che la globalizzazione, pur transcendendo l'esclusività territoriale dello Stato-nazione, si radica allo stesso tempo nei territori e nelle istituzioni nazionali. Tale sfida si vede chiaramente nell'appartenenza di istituzioni e imprese allo stato nazione pur non essendo parte di un processo nazionale; viene cioè a mancare la connessione tra sovranità e territorialità su cui si basa lo stato moderno e si ridisegna di conseguenza la geografia del potere"<sup>29</sup>.

Sempre ne *Il Sole 24 ore*<sup>30</sup> troviamo: "Sappiamo che l'emigrazione è una componente strutturale dello sviluppo europeo." Avremo bisogno di alcuni milioni di stranieri in Europa, ai vari

<sup>24</sup> Cfr. M. Novak, "Quando la Chiesa era scuola d'impresa", in *Duemila, verso una società aperta*, in *Politica, migrazioni, guerra e pace, religione*, a cura di Marco Moussanet, Milano 2000, vol II, pp.323 e segg.

<sup>25</sup> Zincone, G., "Chi può dirsi cittadino d'Europa?" in *Il Sole 24 ore* del 09.07.00.

<sup>26</sup> in *Deutschland*, cit., p.32.

<sup>27</sup> Antonio Calabrò, "Il lungo viaggio del sogno europeo", in: *Duemila verso una società aperta*, 2. *Politica, migrazione, guerra e pace, religione* a cura di Marco Moussanet, Milano 2000, pp.225 e segg.

<sup>28</sup> Lamers, K. "Il bel futuro in Europa", p. 329 e seguenti in: *Duemila, verso una società aperta*, 3. *Istruzione, scienza, linguaggio*, a cura di Marco Moussanet, Milano 2000.

<sup>29</sup> Masini Barbieri, E., "La rivoluzione demografica", p. 388 e seguenti in: *Duemila, verso una società aperta* OP. CIT.

<sup>30</sup> Zincone, G. OP. CIT.

livelli, soprattutto a livelli alti. In Germania, a questo proposito, c'è una polemica intorno a *nützen* e *ausnützen*, ovvero sulla necessità di differenziare lo straniero che è utile da quello che sfrutta, cioè colui che riesce ad avere sussidi dallo stato tedesco, presentando dichiarazioni false. Bisogna trovare in Germania e in tutta l'Europa un equilibrio tra l'accoglienza dell'emigrato povero e quello altamente qualificato. Di questo problema non solo si occupano i governi ma anche numerose organizzazioni non-governative.

Sarebbe importante comprendere come oggi è cambiata l'emigrazione. Quella tradizionale si basava esclusivamente su strutture e valori familiari, mentre ora l'emigrante, sia con un alto che con basso livello d'istruzione, pensa innanzitutto costruirsi una vita economica e una sua identità altrove. Solo in un secondo momento considera i legami familiari, cioè dopo essersi reso conto se il paese scelto è quello giusto oppure se deve cambiare ancora.

In Europa serviranno le "quote" per gli emigrati, a secondo del bisogno di un paese o dell'altro. Si può, inoltre, dare una tot quota agli rifugiati politici. In Italia, inoltre, vi è l'urgente necessità di approvare la nuova legge sul diritto d'asilo politico e deve accogliere una maggiore quantità di immigrati, infatti in Germania la popolazione straniera raggiunge il 9,2%, mentre in Italia solo il 2,2%.

Vorremmo ancora precisare la differenza dei concetti di emigrazione e di migrazione. Se da un lato il fenomeno dell'emigrazione è politicamente controllabile, non lo è invece quello della migrazione. Questo ultimo rientra nel clima di una grande mobilità anche in previsione dell'apertura dell'Unione Europea verso nuovi candidati. La migrazione solitamente è un fenomeno temporaneo se non avviene in massa, come nel 1944 quando la popolazione tedesca fu espulsa in centinaia di migliaia dalla Polonia, dall'Ungheria e dalla Cecoslovacchia. In tal caso possono influenzare il paese d'arrivo in modo sensibile. La Germania che solo pochi mesi fa si è dichiarato paese d'emigrazione, deve garantire la possibilità d'integrazione che dovrà avvenire secondo tre criteri: a) imparare la lingua tedesca, b) vivere secondo la Costituzione, c) vivere secondo il *common sense*.

Per favorire l'integrazione è importante anche adattare le strutture urbanistiche delle città. Luigi Mazza (2000)<sup>31</sup> nel suo saggio "Senza un progetto città brutte e incerte", parla dell'importanza della cultura politica e sociale nell'ambito anche dell'urbanistica. Le città europee per essere competitive debbono formare un capitale umano qualificato. Se così non fosse può venire a mancare il sostegno e la guida dei Governi nazionali a causa del decentramento e il principio della sussidiarietà. La partnership tra pubblico e privato è comunque indispensabile come si dimostra in modo eccellente nella città di Berlino dove sulla mitica piazza Postdam hanno costruito architetti a livello mondiale come per esempio Aldo Rossi, Renzo Piano, Roger Roges, Norman Foster, Koolhaas.

Anche in Italia aumentano sempre di più le iniziative, soprattutto in campo economico e sociale, che favoriscono l'integrazione dell'emigrato sia a livelli bassi che alti. Ad esempio a Milano esiste la figura del mediatore linguistico-culturale, che lavora nei centri sociali in collaborazione con i medici, figura presente anche in Germania. In Calabria, inoltre, è stato appena costituito l'ICIT (Istituto Culturale Italo-Tedesco), domiciliato presso il Dipartimento di Economia Politica, che ha lo scopo di far conoscere e di suscitare un interesse per la cultura e la lingua tedesca. Sempre in questa linea rientra il *management* interculturale, ossia la comunicazione all'interno di un'azienda, sia a livello orizzontale che verticale. L'UNICAL, e precisamente la Facoltà di Economia, nell'ambito di alcune materie, prepara gli studenti al *management* interculturale.

Bisognerebbe creare sinergie tra lo Stato e i privati, cioè tra lo Stato e le organizzazioni non-governative, dare loro l'autonomia decisionale per poter valorizzare la conoscenza delle realtà economiche locali, contribuendo inoltre a risolvere il problema delle asimmetrie informative tra erogatore e beneficiario. Per troppo tempo si è pensato solo alla lingua come ostacolo per lo straniero, ma il problema culturale deve essere considerato con maggiore forza. Lo *Spiegel*, in un servizio di qualche settimana fa, parlava degli stranieri in Germania che non riescono a farsi comprendere dai medici tedeschi. Questo non solo per cause linguistiche ma soprattutto per

---

<sup>31</sup> Mazza, L., "Senza un progetto città brutte e incerte", p. 284 e seguenti in: OP. CIT 3. Istruzione, scienza, linguaggio



differenze culturali. Ciò è valido soprattutto per coloro che appartengono a religioni diverse dal cristianesimo.

### **3 Migrazione da paesi mitteleuropei in Calabria e il conseguente sviluppo economico-sociale della zona**

Sarebbe importante considerare anche l'emigrazione attuata in senso inverso, cioè dall'Europa centrale e settentrionale verso l'Italia, o il ritorno in patria di famiglie miste, cioè di calabresi sposati a straniere.

Negli anni Novanta molte persone si sono trasferiti dall'Europa centrale e settentrionale in Calabria, in particolare nella zona di Corigliano. Questo spostamento è iniziato con una vacanza, che in seguito si è prolungata e che poi si è trasformata in permanenza in campeggio oppure in una casa propria. Sulla costa ionica vi sono due campeggi, in uno questo fenomeno si verifica da vari anni, nell'altro il fenomeno è più recente. Questa seconda struttura, sorta sulla scia del successo della prima, ha incrementato l'offerta di servizi e comodità, proprio in seguito a questa migrazione mitteleuropea. In quest'ultimo caso la struttura garantisce una maggiore qualità dei servizi, come piscina, sicurezza, igiene ed abitazione (bungalow). Questo flusso europeo in Calabria è fatto, in prevalenza, di coppie in età pensionabile che vogliono in fondo fuggire dallo stress e dal clima dei paesi mitteleuropei, per venire a vivere in un clima più mite. Per lo più sono coppie o famiglie molto aperte verso il territorio calabrese e quindi con una grande disponibilità di socializzare.

Questo flusso ha provocato un indotto, ad esempio si sono aperti molti sportelli bancari. Tutto ciò permette agli emigrati di ritorno di inserirsi professionalmente nel settore del turismo e di investire in questo settore.

Nella zona di Corigliano e di Terranova da Sibari. vivono da più di venti anni circa 40 famiglie miste (marito calabrese e moglie tedesca, svizzera o olandese). Negli anni '70 e '80 già prima di rientrare in Calabria gli emigrati avevano un solo pensiero che era quello della casa propria per loro e per i propri figli senza pensare al futuro. Questo fatto è comprensibile se si pensa alla povertà dalla quale questi emigrati provenivano; farsi una casa rappresentava dunque un grande passo ed una ricchezza enorme. Si possono immaginare le difficoltà al momento del ritorno che queste famiglie miste hanno dovuto affrontare per il reinserimento e l'integrazione della moglie straniera, a cui bisogna aggiungere i disagi incontrati dai figli nell'educazione scolastica. Negli anni '70 sono state fatte manifestazioni per migliorare il sistema scolastico nella zona di Corigliano. Solo dove i genitori sono stati in grado di affrontare questo grande disagio sia dal punto di vista culturale che soprattutto dal punto di vista psicologico, i figli sono riusciti a proseguire gli studi ed inserirsi nella società. A questo punto bisogna dire che nonostante il protocollo d'intesa firmato già negli anni '60 dai due stati Germania e Italia, è stato fatto poco per aiutare queste famiglie al momento del ritorno in Calabria. Neanche oggi, dopo aver introdotto la legge regionale L.R. 9/4/1990, n. 17 dal titolo: *Interventi regionali nel settore della emigrazione e della immigrazione*, pubblicata nel B. U. Regione Calabria, n. 29, 12/4/1990, gli emigrati di ritorno si sentono accolti ed aiutati nel superamento delle difficoltà nel momento del reinserimento.

In particolare tre famiglie miste sono ritornate dalla Germania nella zona di Belmonte Calabro, sul versante tirrenico, dove hanno aperto un villaggio turistico frequentato soprattutto da tedeschi. Oggi si torna dunque non solo perché si realizza la propria casa, ma anche con l'intenzione di contribuire all'economia locale e di realizzare un progetto economico. Confrontandosi dunque con questo turismo di qualità si punta ad un qualità di vita migliore, che ha come due componenti fondamentali il sociale e la cultura. Gli emigrati di ritorno, che hanno dunque modo di confrontarsi continuamente con altri europei, soprattutto con i tedeschi, sono più che mai interessati a rivolgersi anche ai cosiddetti sportelli d'informazione per quanto riguarda le fonti europee che devono aiutare a reintegrarsi nel proprio paese. Questo è molto importante visti i risultati di una recente ricerca<sup>32</sup> che parla di un elevato numero di emigrati italiani in Germania senza titolo di studio. Infatti dei

---

<sup>32</sup> *Alto Adige* (BZ) del 19.08.2000; riferendosi a uno studio sull'emigrazione chiamato "Qualifizierung"

200000 italiani solo la metà possiede uno titolo di studio e dei 4500 disoccupati l'85% non ha un titolo di studio. Questi dati parlano da sé e ovviamente è necessario, come dice il Ministro Schily (2000)<sup>33</sup>, che ci siano dei fondi. Se prima questi progetti di aiuto per la reintegrazione venivano quasi ignorati dagli emigrati di ritorno, oggi sono loro stessi a chiederne notizia perché vogliono migliorare sia a livello sociale che culturale.

Analizzando dei casi emblematici di mogli straniere giunte in Calabria in seguito al ritorno del marito, è interessante considerare una signora di Duisburg che vive in Calabria già da 25 anni. Sposata con un italiano conosciuto all'inizio degli anni '70 in Germania, il suo primo contatto con l'Italia è avvenuto nel 1972 e dopo due anni, nel 1974, insieme al marito, ha deciso di trasferirsi in Calabria, ha comprato dei vigneti. Questa coppia oggi produce e vende vino, ha cioè una piccola azienda vinicola ben avviata. La moglie non avverte nessun sentimento di "estraneità", ama la sua vita e non pensa minimamente ad un eventuale ritorno in Germania. I coniugi parlano in casa il tedesco, ma la moglie conosce abbastanza bene anche la lingua italiana. Hanno molti amici e conoscenti sia italiani che tedeschi, tornano in Germania ogni due anni, ma ricevono soprattutto visite dai loro parenti e amici dalla Germania.

Diversa è la storia di un'altra coppia, che vive da molti anni in Calabria, dove si è costruita una vita. In questo caso non si è trattato di "fuga" dalle regole della Germania, ma di "tentativo" di vivere in Italia. Un passo del genere si affronta naturalmente più coscientemente perché si devono valutare tutti i problemi e gli svantaggi che una decisione del genere comporta. Il trasferimento è avvenuto con dolcezza, "per prova", senza chiudere i ponti in Germania. I coniugi sono molto aperti verso gli altri, acquistando così competenza sociale; sanno come vivere. Il marito, inoltre, continua a parlare la lingua tedesca con la moglie anche in Calabria. Si tratta di una decisione che si può definire intelligente e consapevole, infatti la lingua parlata in famiglia spesso è motivo di discordia e di lite tra i coniugi. Accade spesso che i mariti/padri calabresi non permettono alle moglie/madri di insegnare ai propri figli la lingua d'origine della donna. Il risultato di tutto ciò è che la donna rinuncia alla sua lingua, alle sue tradizioni e alla sua cultura che può portare ad un quasi totale annullamento della sua personalità.

Vi è inoltre un caso di emigrazione "tradizionale", in cui la donna tedesca, che ha conosciuto il coniuge in Germania, decide poi di vivere nel posto d'origine del marito. Si tratta di una coppia molto socievole ed aperta, che ha un'azienda di agriturismo, molto frequentata da tedeschi dell'area di origine della moglie la *Ruhr*<sup>34</sup>, area altamente industrializzata, che sono in cerca di un clima mite e del mare.

Molto interessante dal punto di vista linguistico, è il caso di un'altra coppia in cui il marito è di origine arbrëshe, mentre la moglie è di Brema; vi sono inoltre tre figlie. La famiglia è residente ad Acquaformosa, un paese albanese nella provincia di Cosenza. La coppia si è incontrata nel 1972 a Brema, dove il marito faceva prima l'operaio poi il tornitore.

Il primo contatto con la Calabria è avvenuto nel 1974 per vacanze e nel 1980 hanno deciso di trasferirsi ad Acquaformosa. La moglie ha poi frequentato un corso professionale di infermiera (dal 1990 al 1993) e lavora dal 1995 presso l'ospedale di San Marco Argentano. Delle tre figlie due si trovano in Italia ed una in Germania. La primogenita lavora a Cosenza presso un sindacato, la seconda studia in Germania (*Europäisches Wirtschaftsstudium*) e la terza studia farmacia a Perugia. La famiglia parla l'italiano, il tedesco e il dialetto arbrëshe; tuttavia a casa si parla il tedesco e ad insistere su questo è stato il marito, che voleva far conoscere questa lingua alle sue figlie. Inoltre l'arbrëshe viene adoprato dalla famiglia per comunicare con parenti e abitanti di Acquaformosa. Il padre e le tre figlie parlano bene l'arbrëshe, la madre invece dice di capirlo pur non parlandolo. Nonostante ciò fa parte di un gruppo folcloristico e da ciò si può ben capire che si è inserita molto bene nel contesto socio-culturale calabrese. Il sentimento del sentirsi "estranei" in questa famiglia

<sup>33</sup> *Der Spiegel* del 28.08.2000, p. 19.

<sup>34</sup> Zona industriale di miniere dove già nell'800 venivano emigrati da tutti i paesi europei per trovare lavoro. Ora è una zona in forte trasformazione.

non esiste, infatti la moglie si sente “europea” e si sente a casa ad Acquaformosa. Tutte le donne di questa famiglia parlano anche l’inglese e il francese. Il contatto con la Germania è ovviamente molto forte visto che ogni due/ tre anni tutti vi ritornano, anche se negli ultimi anni sono i parenti tedeschi che vengono sempre più spesso in Calabria. Forse un giorno una o l’altra delle tre figlie si stabilirà in Germania, visto che hanno acquisito la mentalità “europea”.

Questo è quindi un caso di famiglia “ideale” multi-lingue, la quale da una parte è rimasta legata alle tradizioni, che rappresenta una ricchezza culturale, e dall’altra è molto aperta verso nuove culture e realtà sociali. Anche qui esiste una buona competenza sociale.

Vi è infine il caso di una signora, pediatra, che vive in Calabria con la sua famiglia da circa 23 anni, anche il marito è medico. La coppia si è incontrata a Roma, successivamente si sono trasferiti in Germania, dove sono nate le prime due figlie e dove la donna ha conseguito la specializzazione (*Facharzt*). Prima di trasferirsi definitivamente in Calabria la famiglia ha vissuto per altri 8 anni a Roma.

La dottoressa rappresenta sicuramente una gioia ed un incoraggiamento per tutti coloro che la conoscono, ma soprattutto rappresenta un legame con il paese d’origine per le donne delle famiglie miste, che evitano suo tramite un possibile isolamento sociale. Questa signora è un meraviglioso esempio di cittadino europeo, e questa situazione si riflette anche nell’educazione delle sue figlie. Una vive in Germania, precisamente nel Baden-Württemberg vicino a Mannheim, un’altra lavora nell’Ambasciata Italiana in Australia, mentre le altre due non hanno ancora terminato la loro formazione scolastica e professionale, rispettivamente a Milano e Monaco di Baviera.

## Riferimenti bibliografici

AMOROSO, B. *Della Globalizzazione*, Bari 1996.

BECK, U. (ed.), *Perspektiven der Weltgesellschaft*, Frankfurt am Main 1998.

BECK, U. (2000): "Mehr Zivilecourage bitte", *Die Zeit*, Nr. 22 del 25.05.00.

BECK, U. (ed.), *Die Zukunft von Arbeit und Demokratie*, Frankfurt am Main 2000.

BECK, U., *Die Zukunft von Arbeit*, pp.416-446.

BERRUTO, G. *Fondamenti della sociolinguistica*, Bari 1995.

"Dialog der Kulturen", *Deutschland, Zeitschrift für Politik, Kultur, Wirtschaft und Wissenschaft*, Nr.3/2000, pp.36-65.

DITTMAR "Untersuchungen zum Pidgin-Deutsch spanischer und italienischer Arbeiter in der BRD, *Jahrbuch Deutsch als Fremdsprache*, 1975.

FARINA, S. *Storia di un emigrato*, Vibo Valentia 1988.

idem *Geschichte von einem, der emigriert ist*, Nürnberg 1989.

FUKSAS, M. E MAFFETTONE, S. "L'imprevedibile mutamento delle geografie" in *Il Sole 24 ore*, Nr. 163 del 18.06.2000.

GELNER, E., *Bedingungen der Freiheit – Die Zivilgesellschaft und ihre Rivalen*, Stuttgart 1999.

GOLEMAN, D. *Emotionale Intelligenz*, Dtv, München 1996.

GROSS, S. F. *Beziehungsintelligenz, Talent und Brillanz im Umgang mit Menschen*, Landsberg 1997.

HOMEYER, G. *La Penelope di Calabria*, Cosenza 1990.

HOMEYER, G. *Emigrazione-Migrazione-Immigrazione*, Working Paper, Dipartimento di Economia Politica, UNICAL 1999.

*INCHIESTA* Nr. 106 1994.

LUHMANN, N., "Staatlichkeit als organisierte Kommunikationskompetenz" in *Perspektiven der Weltgesellschaft*, Frankfurt am Main 1998.

MOUSSANET, M. (a cura di), *Duemila, Verso una società aperta*, 1. Economia e finanza, Milano Maggio 2000. *Il Sole 24 ore*.

MOUSSANET, M. (a cura di), *Duemila, Verso una società aperta*, 2. Politica, migrazioni, guerra e pace, religione, Milano Maggio 2000. *Il Sole 24 ore*.

MOUSSANET, M. (a cura di), *Duemila, Verso una società aperta*, 3. Istruzione, scienza, linguaggio, Milano Maggio 2000. Il Sole 24 ore.

PAJETTA, G. “Paradossi della Fortezza”, *Il Sole 24 ore*, 31.10.1999.

POND, E., *Die Stunde Europas*, Berlin 2000.

RAU, J., *Berliner Rede - Gemeinsam in Deutschland leben*, Presse- und Informationsdienst der Bundesregierung, Berlin 2000.

RIFKIN, J., “Mit Kultur läßt sich wunderbar handeln” in: *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 19. Agosto 2000, Nr. 192.

RIFKIN, J., *Access. Das Verschwinden des Eigentums*, Frankfurt am Main 2000.

STEMME, F. *Die Entdeckung der Emotionalen Intelligenz*, München 1997.

TABBONI, S. “Quell’identità in costruzione”, *Il Sole 24 ore*, Nr. 163 del 18.06.00.

TUFTS, G. *Absolutly Unterwegs*, Hamburg 1999.

ZAIMOGLU, F. *Kanak Sprak*, Berlin 1996.

ZÉ DO ROCK *Ufo in der Küche*, Leipzig 1999.

## NOTE:

- <sup>3</sup> TABBONI, S. “Quell’identità in costruzione” in: *Il Sole 24 ore* del 18.06.00.
- <sup>4</sup> in: *Deutschland, Zeitschrift für Politik, Kultur, Wirtschaft und Wissenschaft*, Nr. 4/2000, p. 7.
- <sup>5</sup> O’LEARY B. “Quali armi contro i nazionalismi”, p. 221 e seguenti in: *Duemila, verso una società aperta*, 2. *Politica, Migrazioni, guerra e pace, religione* a cura di Marco Moussanet, Milano 2000.
- <sup>6</sup> RAU, J. “Gemeinsam in Deutschland leben” in: *Presse- und Informationsdienst der Bundesregierung*, Berlin 2000.
- <sup>7</sup> RIFKIN, J. “Mit Kultur lässt sich wunderbar handeln” in: *Frankfurter Allgemeine Zeitung* del 19.08.00. RIFKIN, J. *Access. Das Verschwinden des Eigentums*, Frankfurt 2000.
- <sup>8</sup> BECK, U. “Mehr Zivilcourage bitte” in: *Die Zeit* del 25.05.00. BECK, U. *Die Zukunft von Arbeit und Demokratie*, Frankfurt 2000, pp. 416 – 446.
- <sup>9</sup> ONOFRI, P. “A rischio la solidarietà tra generazioni”, p. 275 e seguenti in: *Duemila, verso una società aperta: 1. Economia e finanza*, a cura di Marco Moussanet, Milano 2000.
- <sup>10</sup> AQUINO, A. *Che fare per il lavoro in Calabria*, Dipartimento di Economia Politica, UNICAL 2000.
- <sup>11</sup> FERRERA, M. “Una cura di equità per il welfare state”, p. 218 e seguenti in: OP. CIT.
- <sup>12</sup> ZAMAGNI, S. “Alla ricerca di un diverso stato sociale”, p. 286 e seguenti in: OP. CIT.
- <sup>13</sup> SASSEN, S. *Migranti, coloni, rifugiati*, Feltrinelli, Milano 1999.
- <sup>14</sup> PAJETTA, G. “Paradossi della Fortezza” in: *Il Sole 24 ore* del 31.10.99.
- <sup>15</sup> DITTMAR “Untersuchungen Pidgin-Deutsch spanischer und italienischer Arbeiter in der BRD” in: *Jahrbuch Deutsch als Fremdsprache*, 1975.
- <sup>16</sup> FARINA, S. *Storia di un emigrato*, Vibo Valentia, 1988. Versione tedesca: FARINA, S. *Geschichte, von einem der emigriert ist*, Nürnberg, 1989.
- <sup>18</sup> BERRUTO, G. *Fondamenti di sociolinguistica*, pp. 255/256, 1995.
- <sup>19</sup> GOLEMAN, D. *Emotionale Intelligenz*, München 1996.
- <sup>20</sup> STEMME, F. *Die Entdeckung der Emotionalen Intelligenz*, München 1997.
- <sup>21</sup> GROSS, S. F. *Beziehungsintelligenz. Talent und Brillanz im Umgang mit Menschen*, Landsberg 1997.
- <sup>22</sup> *Der Spiegel*, Nr. 32/2000, pp. 64 – 67.
- <sup>23</sup> “Dialog der Kulturen” in: *Deutschland, Zeitschrift für Politik, Kultur, Wirtschaft und Wissenschaft*, Nr. 3/2000.
- <sup>24</sup> NOVAK, M. “Quando la Chiesa era scuola d’impresa”, p. 323 e seguenti in: *Duemila, verso una società aperta*. 2. *Politica, migrazioni, guerra e pace, religione*, a cura di Marco Moussanet, Milano 2000.
- <sup>25</sup> ZINCONI, G. “Chi può dirsi cittadino d’Europa?” in: *Il Sole 24 ore* del 09.07.00.
- <sup>26</sup> in: *Deutschland*, OP. CIT., p. 32.
- <sup>27</sup> SPINELLI, A. in Antonio Calabrò “Il lungo viaggio del sogno europeo”, p. 225 e seguenti in: *Duemila, verso una società aperta*. OP. CIT.
- <sup>28</sup> LAMERS, K. “Il bel futuro in Europa”, p. 329 e seguenti in: *Duemila, verso una società aperta*. 3. *Istruzione, scienza, linguaggio*, a cura di Marco Moussanet, Milano 2000.
- <sup>29</sup> MASINI BARBIERI, E. “La rivoluzione demografica”, p. 388 e seguenti in: *Duemila, verso una società aperta* OP. CIT.
- <sup>30</sup> ZINCONI, G. OP. CIT.
- <sup>31</sup> MAZZA, L. “Senza un progetto città brutte e incerte”, p. 284 e seguenti in: *Duemila, verso una società aperta*. OP. CIT.
- <sup>32</sup> *Alto Adige* (BZ) del 19.08.2000; riferendosi a uno studio sull’emigrazione chiamato “Qualifizierung”
- <sup>33</sup> *Der Spiegel* del 28.08.2000, p. 19.